

L'istituto comunale dell'infanzia «Diana» fu premiato nel '91 dalla rivista Newsweek

# Una scuola che fa scuola: la materna di Reggio Emilia

All'estero la copiano, la Moratti vuol copiare dall'estero

Oreste Pivetta

«Siamo figli di un carro armato, nove cavalli e sei camion lasciati a Villa Cella dai tedeschi in fuga. Le donne di quella frazione, devastata dalla guerra, decisero di vendere tutto e di costruire con i soldi ricavati la scuola dei loro figli. Ero maestro elementare, mi chiamarono e andai a Villa Cella in bicicletta proprio quando uomini e donne stavano preparando i mattoni...». La vita era appena tornata e accanto alla Casa del Popolo salivano i muri dell'Asilo del Popolo, a Reggio Emilia. «Accettai quell'impresa, affascinato da questa prateria libera che era la scuola del bambino in cui potevi inventare tutte le pedagogie».

Lo ricordava Loris Malaguzzi, un maestro di Correggio, morto sette anni fa, in un'intervista che risale al novembre 1991. Malaguzzi, che non era mai stato al Costanzo Show, in quei giorni fu inseguito da giornalisti e fotografi di mezzo mondo, perché Newsweek, la celebre e potente rivista americana, aveva premiato con un Oscar la scuola dell'infanzia «Diana» di Reggio Emilia, una scuola comunale, una scuola pubblica che era un po' l'erede di quell'Asilo del Popolo di Villa Cella costruito coi residui bellici,

una scuola che era diventata per tutto il mondo «la migliore del mondo» e Malaguzzi aveva contribuito con le sue idee a farla crescere così.

Neanche un anno fa, il 23 febbraio, a Malaguzzi giunse, alla memoria, la medaglia d'oro del presidente della Repubblica e ci fu una gran cerimonia al Teatro della Cavallerizza, con il ministro De Mauro... Adesso il ministro Moratti, in sintonia con il capo, spiega che dovremmo rifare tutto e che dovremmo prendere esempio dagli americani, che insieme con giapponesi, inglesi, tedeschi, francesi scendono invece ogni anno in Italia a prendere esempio da Reggio Emilia, secondo un itinerario ormai classico di turismo pedagogico. Ultimo arrivò un mese fa il ministro irlandese, Michael Woods, da Dublino, che dal momento che nel suo paese di piccoli disagiati e handicappati si occupano solo strutture private cercherà di «esportare l'esperienza reggiana in Olanda».

L'Oscar americano di Newsweek fece clamore nel 1991. Adesso il primato di Reggio Emilia è diventato una consuetudine, i comunisti di Reggio hanno fatto scuola e nessuno si sognerebbe di tirare in ballo rossi e ulivisti, sindaci del Pci e sindaci disse (anche il sindaco di oggi, Antonella Spaggiari) per

contestare un'esperienza nata e cresciuta in quella «libera prateria» dell'insegnamento.

Vea Vecchi nella scuola comunale dell'infanzia «Diana» arrivò trent'anni fa. Insegnava storia dell'arte in una scuola superiore, ma la conquistò l'idea di Loris Malaguzzi che «dei cento linguaggi del bambino, noi gliene sottraiamo novantanove» e che si dovessero legare l'espressività delle emozioni con la comunicazione razionale, cioè creatività e ragionamento. Così Vea Vecchi, professoressa d'arte, entrò nell'atelier artistico dei bambini e con loro visse e continua a vivere una bella storia di fantasie, di colori, di luce, guidandoli a esprimersi così per scoprire il mondo per questa via, accordandola all'altra, della scrittura, della lettura, dei numeri.

Dopo trent'anni Vea Vecchi ricorda le grandi battaglie e la passione: «Battaglie con tutti, con gli amministratori, a destra e a sinistra, perché noi avevamo come primi obiettivi l'insegnamento e la qualità dell'insegnamento, loro avevano in testa quantità soprattutto. Battaglie che però allargarono il nostro fronte, ci permisero di coinvolgere tante persone, le famiglie, di discutere di tutto con tutti. Una volta Gustavo Selva, proprio lui, ci criticò sostenendo che in queste scuole non si educa-

L'interno di un asilo nido in Emilia Romagna



va alla religione. Malaguzzi mise assieme insegnanti, genitori, sacerdoti e per mesi discutemmo di religione e di insegnamento della religione e si giunse ad una conclusione comune che divenne uno statuto. Partecipare era la sostanza di questa esperienza. I primi ad accorgersi di noi furono gli svedesi, che vennero a trovarci, videro una mostra che

avevamo realizzata e che si intitolava «Se l'occhio salta il muro», il muro della banalità, dei luoghi comuni, dei pregiudizi. Gli svedesi vollero e la proposero al Museo d'arte moderna di Stoccolma. La mostra c'è ancora, viene sempre aggiornata. Dopo gli svedesi arrivarono gli americani di Newsweek, poi gli americani dell'università di

Harvard, poi tutti gli altri continuando.

Le scuole dell'infanzia sono diventate venti, gli asili nido tredici, tutti comunali, si aggiungono le cooperative e gli enti religiosi, in armonia, alla pittura si è aggiunto il digitale: i bambini trafficano al computer, usano lo scanner, inventano programmi, non sono semplici consu-

matori di videogiochi, usano tecniche miste. Un anno e mezzo fa, il Teatro Ariosto alzò il suo nuovo sipario: era stato per intero realizzato dai bambini della scuola comunale dell'infanzia «Diana», una cosmogonia della natura e della vita con piante, animali, pianeti.

«Loris Malaguzzi - spiega ancora Vea Vecchi - ci aveva mostrato come si potesse coniugare abbastanza di utopia con la capacità organizzativa, la passione e il rigore. Questa fu la nostra fortuna...». Insieme, evidentemente, con una amministrazione pubblica capace di ascoltare... «un ambiente che progrediva con noi». E qui Vea Vecchi cita Antonella Spaggiari e Sandra Piccini, sindaco e assessore dell'Ulivo, i genitori che tutte le settimane si incontrano, i genitori che erano stati bambini nella scuola, i nonni, la città insomma, solidale, vicina, stretta attorno a questa sua creatura da Oscar. E così anche con gli ultimi arrivati in una città ricca di centocinquanta abitanti, divenuta multietnica per forza.

Con Babbo Natale come ve la siete cavata? «Nella nostra educazione religiosa cerchiamo di proporre valori grandi che appartengono a tutti i Babbo Natale del mondo. Come i nostri bambini che imparano presto a rispettarsi, a conoscersi, ad aiutarsi. Cerchiamo di aiutarli a vedere e a capire ciò che è bello, perché la bellezza deve appartenere a tutti, anche se ci vuole coraggio a parlare di bellezza...».

Tutto questo in una scuola comunale, cioè pubblica, che non è poi l'unica che funziona. Vea Vecchi cita Modena, Pistoia, l'Emilia, eccetera, eccetera. «Pubblico» non le dice nulla? «Pubblico può esprimere una qualità sulla quale riflettere». Al punto che a Reggio si sono inventati Reggio Children, una società mista pubblico-privato, per valorizzare (attraverso video, conferenze, libri, scambi culturali) il «pubblico» delle scuole. In attivo.

## Trochetti e Afef sposi a Portofino

Segue dalla prima

Ma questa di Marco Trochetti Provera e di Afef è soltanto una storia d'amore, giunta, come si dice, al suo coronamento con tutta la noncuranza di chi se lo può permettere. Dicono infatti le agenzie che la sposa era vestita in abbigliamento sportivo, quando è stata vista allontanarsi dalla villa dopo il rito, separatamente dal marito. Il matrimonio è stato celebrato dal sindaco di Portofino Gianni Artioli, che quindi è stato convocato a casa, come un tempo i re convocavano anche i vescovi.

Un matrimonio civile, visto che entrambi sono divorziati e lei è musulmana. Un matrimonio multireligioso, multimiliardario e multirazziale tra un velista miliardario e una bellissima modella anticonformista e coraggiosa, che non si è allineata al costume corrente di sposare un calciatore di serie A (della B neanche a parlarne). Finalmente si torna all'antico, ai ricchi d'una volta, quelli cresciuti nella consapevolezza del privilegio e non costretti alla ostentazione di una fama conquistata col sudore dei talk show televisivi e delle ospitate a scopo benefico. Benché Afef abbia avuto modo di farsi conoscere da noi anche attraverso il Maurizio Costan-

zo Show, dove ha perorato spesso la causa di un suo femminismo musulmano e ancor più, quella delle bellissime che patiscono ogni genere di maschilismo, almeno fino a quando non riescono a dimostrare di essere così intelligenti da fare tutti i passi giusti per arrivare dove vogliono. Ora, da Afef che era, senza cognome perché tanto alle donne non serve, diventerà la signora Trochetti Provera (una r in meno e, Dio ne scampi, si trovava Povera).

Ci auguriamo che sia felice e che, con gli anni, non diventi una di quelle onnipresenti alla Marta Marzotto, né tantomeno una 'ex' litigiosa come se ne sono viste tante, che portano in tribunale la loro gelosa avidità quando i ricchi mariti si trovano un'amante più giovane. Non stiamo a fare nomi, limitiamoci ai cognomi: Falck, la citata Marzotto e la tragica Gucci. Ma ce ne saranno tante altre,

Si sono sposati in gran segreto ieri, presenti solo figli, testimoni e il sindaco convocato a casa



tra cui le benemerite mogli separate di Felicino Riva e di Mario Chiesa, alle quali la patria deve molto.

E pensare che ancora l'altra sera, alla cerimonia televisiva di massa per il ventennale del Maurizio Costanzo Show, Afef era soltanto Afef e rifiutava di rispondere alle insistenze del

conduttore che voleva sapere a tutti i costi (la notizia è la notizia) la data del matrimonio. Alla fine, stufa, dichiarava di essersi già sposata, come aveva già detto a «Chiamatemi c'è». Ma Costanzo, che è furbissimo, non le ha creduto. E lei si è lamentata: «Ecco, se dico che mi sono sposata nessuno mi

crede. Allora faccio bene a non dire niente».

Un atteggiamento pieno di stile, come si addice a una vera signora, che deve aver addirittura calcolato, sposandosi di sabato, la possibilità di evitare gli inviti di Cucuzza e quelli di tutto il cucuzzaro pomeridiano della tv. Basta pensare che ieri

Dagospia, dopo che le agenzie avevano già battuto da un pezzo la storica notizia, ancora apriva il suo sito con questo non informato giochetto di parole: «Quattro matrimoni annunciati e una faccia da funerale. Afef è stufaf e sbuffaf. Bastaf, dov'è la fedef?». Robetta non troppo raffinata, in confronto alla semplice cerimonia che aveva già messo la parola fine a tante chiacchiere. Presente una decina di persone, praticamente solo i figli di lui e il figlioletto di lei Sami, più i testimoni e il sindaco.

Gli abitanti di Portofino sono stati presi alla sprovvista dalla notizia anche perché la villa (che apparteneva, manco a dirlo, a Giorgio Falck) è ancora in ristrutturazione e di solito Trochetti Provera e Afef alloggiavano nell'Hotel Splendido Mare, nella suite di Ava Gardner.

Maria Novella Oppo

Hanno calcolato, forse, che di sabato potevano evitare gli inviti di Cucuzza e tutto il cucuzzaro della tv

### Inaugurata la prima sala Bingo al Sud

SALERNO È stata inaugurata a Baronissi, in provincia di Salerno, la prima sala Bingo del sud d'Italia. La struttura, collocata di fronte alla sede di Lancusi dell'Università di Salerno, si sviluppa su circa 800 metri quadrati, ha 300 posti a sedere e quattro postazioni video, dalle quali i giocatori hanno la possibilità di verificare i numeri estratti. Questa sera alla presenza dell'ex ministro Vincenzo Scotti, presidente del consorzio «Gruppo formula Bingo», che gestisce la sala e che ha già ottenuto le licenze per gestirne oltre 200 su tutto il territorio nazionale, rispetto alle 400 che verranno realizzate, è stato effettuato il taglio del nastro. «È una grande soddisfazione per avere inaugurato qui il primo punto Bingo del sud Italia - ha detto l'ex ministro dell'Interno - Speriamo di accelerare i tempi per le aperture delle altre sale sul territorio nazionale, che consentiranno occupazione per 30.000 addetti».

Nella sala bingo di Baronissi si è poi proceduto alla prima estrazione, ed il ricavato della prima vincita è stato devoluto in beneficenza alla mensa dei poveri di Salerno. Durante la serata sono stati illustrati il regolamento e tutte le modalità del gioco. La sala Bingo di Baronissi sarà aperta al pubblico a partire dalle ore 16.00 del giorno di Natale.

IMMIGRAZIONE

### Cinquemila in piazza a Roma per la sanatoria

Erano circa cinquemila gli immigrati che hanno manifestato nel pomeriggio di ieri a Roma contro la nuova legge sull'immigrazione che il governo si prepara a portare in Parlamento.

Lo slogan era: «Pace e sanatoria per tutti», ed è stato accompagnato da danze e canti dei numerosi gruppi etnici a cui appartenevano i manifestanti. L'itinerario della manifestazione è stato accorciato e modificato per non dare fastidio a quanti erano impegnati nello shopping natalizio. Quindi, partita da piazza Esedra la manifestazione è terminata in piazza Santi Apostoli. Tra i manifestanti il parlamentare di Rifondazione Comunista Giovanni Russo Spena che ha sottolineato la necessità di scendere in piazza e far sentire la propria voce «come atto di civiltà» e anche perché «la sanatoria annunciata dal governo rischia di essere un confettino rosa per far passare una pessima legge». «Questo disegno di legge che approderà presto alla discussione nelle aule parlamentari se approvato renderà ancora più precarie e indegne di un paese civile le condizioni dei cittadini immigrati».



ANNIVERSARI

### Un anno fa, la bomba alla sede del Manifesto

Mezzogiorno era passato da otto minuti quando la bomba esplose davanti alla porta del Manifesto. Era il 22 dicembre di un anno fa e gli agenti della polizia che arrivarono dopo le prime segnalazioni in via Tomacelli, trovarono sul pianerottolo del giornale Andrea Insabato, un estremista di destra, vecchia conoscenza della Digos ferito gravemente alle gambe. Dopo l'intervento chirurgico il giovane venne arrestato e accusato di strage, porto e detenzione di materiale esplosivo. Per i Pm titolari dell'inchiesta Andrea Insabato portò la bomba davanti al giornale che, forse per un difetto tecnico, esplose prima del previsto ferendolo. La bomba, confezionata con circa due chili di polvere pirica avrebbe potuto uccidere. Perché fu messa la bomba? Ancora non c'è stata risposta a questa fondamentale domanda. Insabato si è difeso spiegando che quel giorno aveva un appuntamento con un giornalista del Manifesto, e che l'esplosione lo aveva sorpreso davanti alla porta della redazione. In ogni caso, gli avvocati dell'estremista hanno chiesto ed ottenuto dal Gip una perizia psichiatrica sul giovane che sarà presentata il 6 febbraio prossimo.

LEGA DELLE COOPERATIVE

### Assolti tre dirigenti accusati per mafia

Sono stati assolti i tre dirigenti di cooperative di costruzione accusati di associazione di stampo mafioso per presunte tangenti pagate alla camorra. Venerdì il tribunale di Nola ha assolto con formula piena Pierluca Baldini, Rosario Bascianelli, Nino borghi e Tiziano Carelli. Ma già nel 1997 il gip di Napoli, nell'ambito della stessa inchiesta partita nel 1995, aveva assolto Fabio Carpanelli, Fausto Faustetti e Renzo Gorini, anch'essi dirigenti delle cooperative emiliane Consorzio cooperative costruttori, Coop sistema e Edilter. Tutti gli imputati erano stati in carcere per periodi dai 6 agli 8 mesi. Il presidente nazionale di Legacoop Ivano Barberini ha espresso «grande soddisfazione per il ristabilimento della verità». «Ci sono voluti anni - ha detto Barberini - per smontare un'accusa che ha prodotto enormi sofferenze, dovute anche alle infinite speculazioni che sono state montate. I garantisti a senso unico non hanno esitato a pronunciare in anticipo sentenze di condanna per il movimento cooperativo nel suo complesso. Abbiamo sempre avuto fiducia nella magistratura, non abbiamo urlato al complotto e nessuno degli imputati si è mai sottratto ai dibattimenti».